

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 10 Agosto 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 58 Via Gregoriana

N. 2362

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione falla alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici

— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi

— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO

con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18

Società Editrice "Athenacum", — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Parlamento e consumatore.

Il problema doganale.

Libero commercio protezionista.

Le miniere del Trentino.

La terra dei contadini.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Politica doganale francese. — Libertà di commercio. — Le riserve di energia termiche ed idriche mondiali — Germania e Italia negli Stati Uniti. — Le Casse di risparmio tedesche.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Rincarato del carbone in Inghilterra: effetti sull'industria. — Rinascita industriale del Belgio. — Casse di risparmio postali. — Relazione del Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Gio. Ansaldo & C.

PARTE ECONOMICA

Parlamento e consumatore.

Nella Camera si è avuto finalmente un inizio di discussione sulla politica doganale e non abbiamo invero troppa ragione per rallegrarcene. È stato evidente il disagio nel quale il Governo si è trovato per giustificare una politica di più acuto protezionismo industriale, verso la quale si è dichiarato assolutamente deciso.

Gioverà innanzi tutto sgombrare il terreno da alcune affermazioni completamente gratuite che sono state fatte, le quali vengono in genere prese dal pubblico come indiscutibili verità, ma che non reggono dinanzi al più elementare esame.

Si è detto che la guerra ha dimostrato che non si può fare a meno della industria siderurgica. Noi vogliamo certamente ammettere che quella industria abbia reso durante la guerra ed in virtù specialmente dei lauti guadagni che le erano possibili, dei segnalati servizi. Quando i limiti di profitto sono tali da compensare qualsiasi errore di organizzazione, quando le materie prime sono fornite a prezzi speciali dallo stesso Governo, non crediamo sarebbe difficile a chiunque condurre o creare una industria qualsiasi: anzi la guerra ha appunto dimostrato che pur non avendosi nel paese una industria siderurgica o metallurgica adeguata, ed accuratamente predisposta, ma semplici fabbriche disorganizzate, mal condotte, incapaci di reggere alla più lieve concorrenza estera, si può sopperire egualmente ai bisogni di guerra, solo che si astragga dal rigore di un qualsiasi bilancio economico della azienda. Stando quindi semplicemente ai fatti anziché alle affermazioni si trova appunto la prova contraria di quanto il Governo ha voluto asserire ed il paese si è abituato a credere e cioè che: anche senza una industria siderurgica e metallurgica organizzata e predisposta ai fini di guerra, si può questa bene o male far sorgere al momento del bisogno, sol che sia possibile averne le materie prime, e sol che si paghino prezzi di produzione che non siano risultati della concorrenza.

Da un altro punto di vista la dichiarazione della della necessità di una industria siderurgica cade egualmente: la carenza bellica di uno Stato come il nostro, si è mostrata impellente non soltanto nei riguardi delle industrie che fabbricano cannoni e munizioni, velivoli o bombarde, ma bensì nei riflessi di una infinita quantità di prodotti, la mancanza dei quali avrebbe arrestato qualsiasi progresso guerresco istantaneamente, come se fossero venuti a mancare cannoni e munizioni. Chi potrà infatti dimostrare che il nostro paese avrebbe potuto egualmente raggiungere la vittoria se non avesse conseguito il grano giunto dall'estero, o non avesse prodotto patate e fagioli in maggior copia, o non avesse ottenuto dagli alleati una tonnellata di carbone, o fosse rimasto privo di benzina o di olii lubrificanti o di cuoio per le scarpe, quand'anche le linee del fronte fossero state sature di fucili, di cannoni o di proiettili?

A noi pare che la guerra abbia a sufficienza dimostrato che per le necessità della resistenza e della vittoria, un sacco di grano od un quintale di legumi,

ha la stessa efficienza e lo stesso valore bellico di un pezzo di artiglieria o di una cassa di cartucce.

E allora, in considerazione delle guerre future, perchè preoccuparsi maggiormente della esistenza di determinate produzioni anzichè di certe altre? È proprio sicuro il Governo che non sarebbe migliore preparazione bellica il formare degli enormi depositi di carbone, per avere i trasporti assicurati, anzichè mantenere in lavoro, a discapito, torni e frese che darebbero munizioni ed affusti?

Nè le giustificazioni per una politica protezionista a favore di determinate industrie appaiono quando si vogliono unire ragioni di indole sociale: non si può creare, per ragioni politiche, si dice, una disoccupazione considerevole, qualora si dovessero abbandonare le industrie del ferro e dei metalli. Noi vorremmo avere dal Governo, una dichiarazione di eguale tenerezza per le sorti proletarie, qualora, supponiamo, dovessimo cessare le nostre esportazioni di frutta e di pomidori, o di agrumi, per il laborioso agricoltore che a quelle speciali produzioni attende. Si preoccuperebbe allora il Governo della disoccupazione e del danno sociale che ne deriverebbe? Temiamo che ove una tale o simile contingenza fosse per avverarsi, esso troverebbe che in fondo, dando un sussidio di disoccupazione, o allargando le maglie della emigrazione, o cercando, in altre colture migliori benefici, si potrebbe facilmente superare ed evitare il pericolo! Purtroppo la storia ci insegna ciò che avvenne per i vini, allorchè perdemmo i mercati dell'Austria-Ungheria e della Francia, e non crediamo che sarebbero per gli agricoltori le solerti premure che si vogliono invece avere per gli operai organizzati delle grandi industrie.

Noteremo però incidentalmente che ove una crisi dovesse avverarsi, appunto gli operai provetti delle officine, potrebbero anche colla emigrazione, non solo trovare facile collocamento all'estero, ma meglio del povero contadino meridionale analfabeta, contribuire al vantaggio della economia nazionale con più copiose rimesse in patria di denaro risparmiato.

La impressione più grave che però riportiamo dalla troppo breve discussione svoltasi in Parlamento sulla politica doganale, è la pericolosa posizione nella quale il Governo ha mostrato di volersi mettere di fronte a quei paesi presso i quali ed il Ministro degli Esteri ed il Ministro del Tesoro stanno trattando per ottenere le migliori simpatie ed i più validi appoggi.

In sostanza, mentre agli Stati Uniti domandiamo di accedere alle nostre aspirazioni nazionali, e sopra tutto chiediamo di venirci in aiuto con nuovi e larghi prestiti di denaro, per rinsaldare le nostre finanze e poter così acquistare presso di loro ciò di cui abbiamo bisogno; mentre ai nostri confini si addensano ansiosi di entrare i manufatti siderurgici e metallurgici della grande Repubblica Americana come macchine agricole, aratri, ecc., che essa ha notevole bisogno di smerciare e di collocare anche a prezzi convenientissimi per dar sfogo alla sua larga produzione e sovrapproduzione; mentre noi abbiamo bisogno di crearci dei mercati dove poter far assorbire la nostra produzione agricola ed in parte industriale onde ristabilire quella famosa bilancia che tanto preoccupa i reggitori della economia nazionale; mentre infine facciamo tanto buon viso al credito illimitato che le industrie americane son disposte a farci per l'acquisto di prodotti, non troviamo di meglio che predisporre il decreto 14 luglio 1919 e affermare alla Camera, essere il pubblico potere pienamente disposto a chiudere la porta in faccia alla siderurgia e metallurgia americana (la quale del resto è l'unica che possa oggi affrontare i mercati) allo scopo di mantenere artificialmente le industrie da noi esistenti. Nè possiamo a meno di rilevare la palese contraddizione nella quale il Ministro dell'Industria e del Commercio, si è trovato con quello dell'Agricoltura. Ambedue hanno dovuto promettere con belle ed efficaci parole, il più largo aiuto alla produzione da ciascuno dipendente, ed ognuno era perfettamente conscio dell'ardente ed insanabile dissidio esistente.

Come il Ministro dell'Agricoltura possa pensare di bene curare gl'interessi e i progressi dei suoi amministratori, senza aver dichiarato esplicitamente che esigerà la esenzione da ogni gravame fiscale e da ogni dazio di tutti i mezzi e di tutte le macchine che formano ormai un caposaldo nel rivolgimento tecnico del nostro patrimonio agricolo, è mistero che non riusciamo a spiegarci.

Nè l'onda di protezionismo che ha prevalso nella Camera di questi giorni, ad eccezione dei bellissimi discorsi degli on. Giretti e Modigliani, ha fatto sovenire al Governo, tanto premuroso di alcuni interessi, che il paese tutto è formato di consumatori, di consumatori pazienti e laboriosi, che hanno fatto la guerra, che hanno, ancor più della industria siderurgica, dato prova di incommensurabile disinteressato patriottismo, che hanno anche vinto, dopo tante privazioni e tante sofferenze, la lotta immane, e che adesso consumati e stremati, si acconciano a sopportare gli oneri non lievi che deriveranno dello sforzo enorme; oneri lunghi, penosi, pesanti, dai quali non potranno sottrarsi; a questi eroi, dovrebbe, doveva perciò essere concesso, il beneficio di una diminuzione dei costi in alcuni articoli necessari alla vita quotidiana; è nel minimo prezzo degli strumenti di lavoro, dei panni di cui vestire, della biancheria, ecc., che esso, il povero ed obliato consumatore, poteva bensì trovare compenso, ai sacrifici sopportati ed ai maggiori pesi che gli sono e saranno gettati sulle spalle; è nella diminuzione di determinati costi, che la concorrenza estera avrebbe facilmente addotto in misura sensibile, che si poteva trovare sollievo al caro vivere. Invece egli non sarà accontentato, anche perchè egli non sa chiedere; il pericolo sociale consistente in poche centinaia di migliaia di operai organizzati, e la pressione di gravi interessi compromessi, obbligheranno il povero consumatore per anni e anni ancora, ad aggiungere sulle sue spalle, al sacrificio della guerra, agli oneri fiscali, anche il peso del maggior costo degli strumenti del lavoro, a beneficio non già della generalità, non già dell'erario, ma esclusivamente di coloro che posseggono azioni di imprese, le quali seppero assorbire milioni del risparmio del paese colla mendace affermazione, che e per nuove scoperte di miniere, e per la applicazione della energia elettrica alle fusioni, l'Italia era emancipata dal minerale e dal carbone.

Il problema doganale.

Pubblichiamo la Nota collettiva indirizzata a S. E. il Ministro delle Finanze dalle Presidenze delle Associazioni Industriali, seguite da una disamina del problema stesso, quale è stato prospettato alle competenti autorità dallo Stato dalla Confederazione generale dell'industria Italiana e riserviamo ai prossimi fascicoli i nostri commenti al riguardo.

Le seguenti Associazioni Nazionali:

Associazione Industriali Meccanici,	
»	» Metallurgici,
»	» Lanieri
»	» Cottonieri,
»	» Serici,
»	» Chimici,
»	» in Gomma,
»	» in Cuoio,
»	» in Carta,

Unione Fabbricanti Automobili, ritengono rientri nel mandato ad esse affidato di segnalare all'attenzione dell'E. V. — alla quale nei Consigli del Governo è commesso l'importante compito di rappresentare e tutelare l'industria italiana — una condizione di cose che a loro avviso, riveste carattere di eccezionale gravità.

Intendono esse riferirsi ai rimaneggiamenti della Tariffa Doganale cui da alcuni funzionari Governativi si sta provvedendo in questi giorni.

Abbenchè i precedenti della questione siano noti all'E. V., pure — affinchè quanto si va ad esporre

riesca chiaro e completo — non sarà inutile richiamar fatti e circostanze di data non recente che all'argomento si riferiscono.

a) — Con circolare del 19 febbraio 1910 S. E. l'on. Luzzatti, Ministro dell'A. I. e C.; sottopose all'esame delle Camere di Commercio, delle Associazioni Industriali e degli altri Enti competenti il quesito circa la scelta del miglior sistema di Tariffa Doganale da applicarsi dopo la scadenza di quella in allora in vigore, e più precisamente dopo il 31 dicembre 1917.

b) — Con Decreto Reale n. 42 del 25 gennaio 1913, su proposta di S. E. l'on. Nitti Ministro di Agricoltura Industria e Commercio veniva creata la *Commissione Reale per lo Studio del Regime Doganale e dei trattati di Commercio*.

c) — Compiuti gli studi ed ultimata la tariffa, la Commissione Reale in seduta plenaria del 22 maggio 1917, all'unanimità, salvo due voti contrari, deliberava di proporre al Governo l'adozione del sistema detto della « doppia tariffa ».

d) — con disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati da S. E. l'on. De Nava, il Governo proponeva — e successivamente il Parlamento approvava — la nomina di una Commissione interparlamentare composta di 15 Deputati e di 15 Senatori, alla quale fosse deferito l'incarico di compiere un diligente esame dei risultati e delle conclusioni alle quali era giunta la *Commissione Reale* sopra indicata.

e) — Nello scorso mese di marzo parecchi industriali italiani, Presidenti o Membri di Consigli di rettivi di Associazioni Industriali, vennero da S. E. l'on. Crespi chiamati a Parigi, per essere consultati intorno alla più opportuna linea di condotta da seguirsi dall'Italia in materia doganale nelle imminenti trattative, sia con gli Stati Alleati che con quelli neutrali o nemici.

Come l'E. V. può rilevare da tutto quanto fin qui esposto, da quasi un decennio il Governo Italiano diede precisa prova della sua ferma intenzione di volersi sempre ed in ogni occasione avvalere dell'opera dei pratici competenti per tutto quanto ha tratto e riferimento alla delicata materia delle tariffe doganali.

Non è quindi senza provare un senso di grande meraviglia che le Associazioni Industriali hanno in questi giorni appreso che il Governo ha dato incarico a *tre funzionari* di rimaneggiare la tariffa licenziata dalla Commissione Reale, e voglia l'E. V. notarlo, non già per creare una *tariffa maggiorata* che avesse a servire per lo speciale trattamento da praticarsi verso gli Stati nemici, ma — e questo risulta da precise dichiarazioni di qualcuno di essi Signori Funzionari in questione — per provvedere a compito di ben altra importanza; e di vero, il lavoro che essi hanno compiuto fu indirizzato ad altri scopi; così ad esempio, se è esatto ciò che si dice, mentre per talune voci si sarebbero ammessi alcuni aumenti nella misura del dazio, per tali altri si procedette invece a diminuzione. Ma ciò che è assai più grave, è il fatto che venne alterato il sistema, l'economia della tariffa, mutando la discriminazione, le unità di misure, e ciò che è peggio, decidendo che il Governo non abbia più ad avvalersi della citata *doppia tariffa*, ma sia invece preferibile il ritornare al vecchio sistema di un *unica tariffa generale*, convenzionando poi in tutto od in parte le voci.

A minorare la gravità di codesti fatti si soggiunge che si tratta di un regime *provvisorio*; visto che in seguito resterà al Parlamento prendere le supreme decisioni, esso solo avendo diritto di deliberare in argomento; se non che innanzi tutto l'esperienza, anche antica, ci insegna che in codesta materia bene spesso un *provvisorio* suole diventare *definitivo*; mentre poi quella recente ci avverte che il Parlamento ha abdicato ai propri poteri anche per ciò che si at-

tiene alla finanza — vedi monopoli — e ciò senza contare che purtroppo la impressione per tutti quanti sarà che la nuova tariffa che si sta ora preparando è una vera e propria *tariffa di guerra*, e quindi non è suscettibile di alcun rialzo, ma invece solo di minorazione.

Come e quanto coteste notizie abbiano sorpreso, anzi addolorato i rappresentanti dell'Industria italiana, V. E. potrà facilmente immaginare specialmente se vorrà considerare le deplorabilissime condizioni nelle quali, per la inevitabile forza delle cose, verrà a trovarsi la produzione industriale italiana, non si tosto la pace elimini i divieti di importazione che costituiscono oggi la sola sua avanguardia.

Ed a dimostrarlo basta riflettere che, mentre da una parte abbiamo le concessioni che si sono dovute fare alla mano d'opera, quali le otto ore di lavoro, il sabato inglese, la triplicazione delle paghe, i minimi di mercede, gli aumenti fino ad oltre il 100 per cento per il lavoro straordinario — alle quali condizioni va aggiunta la scarsità e l'altissimo costo delle materie prime — (il carbone, costa a noi 4 volte il prezzo che lo si paga in Francia) dall'altra avremo che il Governo ha fatto allestire o si appresta ad applicare una tariffa doganale per effetto della quale le porte d'Italia saranno aperte a due battenti alla invasione di tutti i prodotti manufatturati.

Data una simile situazione si può asserire, senza pena di errare, che alla industria italiana non rimarrà che liquidare il più rapidamente possibile i propri impianti con quanto danno di tutti è facile immaginarlo, il capitale svaporerà, la mano d'opera, se non vorrà morire di fame, dovrà cercare all'estero il lavoro sparito dalle aziende italiane ed il Governo dovrà trovarsi altri cespiti per esigere le tasse sulla produzione, perchè i morti non pagano.

Riconosciamo che il quadro è catastrofico, purtroppo, però esso è veritiero, ed è sembrato alle Associazioni Industriali Italiane riescisse più che opportuno, necessario, il Ministero della Industria lo avesse sott'occhio in tutta la sua crudità; giudicherà egli quale sia la linea di condotta più conveniente da seguirsi nel doloroso frangente.

Con ossequio

p/ Ass. Ind. Meccanici	— G. SILVESTRI - Pr. sidente
> > > Metallurgici	— G. E. FALCK -
> > > Lanieri	— R. TARGETTI - V. Presidente
> > > Cotonieri	— G. MYLIUS - Presidente
> > > Serici	— E. FERRARIO - >
> > > Chimici	— E. LEPETIT >
> > > Gomma	— G. B. PIRELLI >
> > > Cuoio	— F. BOCCA >
> > > Carta	— E. DE BENEDETTI >
Un. Fabbr. Automobili	— G. OLIVETTI - Segretario

Per l'immediato assetto dei traffici internazionali.

La questione doganale è entrata oggi in una fase più precisa e più concreta. I Ministri competenti hanno provveduto alla compilazione di una nuova tariffa doganale che dovrebbe avere applicazione immediata, per le merci provenienti da Paesi coi quali l'Italia non è vincolata da trattati di commercio, e dal 20 settembre prossimo, per le provenienze dagli altri Paesi, scendendo a quella data (se ne sarà data disdetta entro il 19 c. m. come si assicura deciso) ogni altro nostro impegno internazionale in materia doganale.

La nuova tariffa avrebbe carattere provvisorio; dovrebbe cioè restare in vigore fino a quando il Parlamento abbia approvata una nuova tariffa, definitiva.

Poichè è imminente lo scioglimento della Camera dei Deputati, e la nuova Camera non potrà occuparsi tanto presto di una ulteriore riforma della Tariffa Doganale, è lecito ritenere che la tariffa provvisoria durerà in vigore almeno per tutto il 1920; questo ben lungo periodo di tempo, perchè l'industria non

debba preoccuparsi del regime doganale che sarà applicato.

In ogni tempo nell'attuale assetto economico, il grado di prosperità della Nazione dipende in primo luogo dalle possibilità di vita e di sviluppo assicurato — con equa difesa doganale — al lavoro nei campi e nelle officine. Tanto più appare necessario un buon regime di diritti di confine in questo momento in cui più grave e più difficile è (e permarrà certamente anche nel prossimo anno) la situazione economica internazionale ed interna.

In questa convinzione, la Confederazione Generale dell'Industria Italiana ha chiesto ai Ministri competenti di volere permettere che i produttori italiani portassero il loro contributo di osservazioni e di voti nella formazione della tariffa doganale provvisoria, a fine di renderla veramente corrispondente alle attuali necessità del lavoro paesano, necessità che essi — com'è naturale — avvertono meglio e più completamente della Amministrazione Governativa.

Le LL. EE. i Ministri delle Finanze, dell'Industria e del Tesoro hanno in sostanza riconosciuta la legittimità delle domande degli industriali, rendendosi conto delle loro preoccupazioni. Avuto, però, riguardo alla urgenza estrema che il Governo giustamente annette alla promulgazione di una tariffa doganale, le LL. EE., i Ministri, non hanno creduto che siavi modo alla consultazione degli industriali e degli agricoltori (che dovrebbero concretarsi in un'esame particolareggiato dalle singole voci della tariffa progettata) nel breve tempo che rimane innanzi alla riapertura della Camera, mentre per il 19 corr. giugno, essi intendono di presentare il progetto di tariffa alla Commissione di Senatori e Deputati istituita dalla legge 24 luglio 1917, n. 1306.

Le LL. EE. i Ministri hanno però dichiarato di ritenere possibile che la Commissione Parlamentare senta essa la Rappresentanza delle Organizzazioni Agrarie ed Operaie.

Data questa situazione di fatto, la Confederazione Generale dell'Industria Italiana ha rivolta la più viva istanza e preghiera perchè nella forma che sembrerà più opportuna, nel modo più pronto e più efficace — si voglia mettere i produttori in grado di portare alla nuova tariffa quel concorso di osservazioni che è indubbiamente indispensabile perchè il regime doganale provvisorio non ferisca irreparabilmente l'industria nella pericolosa fase della sua trasformazione dall'assetto di guerra all'ordinamento di pace.

Si afferma che la tariffa doganale provvisoria, predisposta dal Governo, segue strettamente il progetto di tariffa predisposto dalla Commissione Reale per il regime economico. Non risulta, però quali coefficienti, ed in quale misura, siano stati adottati per portare i diritti di confine — ragguagliati dalla Commissione alla situazione pre-bellica — a limite adeguato alla situazione attuale. Non consta nè pure se sia stato tenuto ben presente che la Commissione Reale non aveva predisposta una tariffa generale, bensì aveva indicato il limite più basso dei dazi sotto il quale non si poteva discendere — senza grave pregiudizio dell'industria — tanto nella formazione di una tariffa minima, qualora fosse adottato il sistema della tariffa autonoma, quanto nei negoziati internazionali ove si continuasse nel sistema della tariffa convenzionale.

Formulandosi ora una tariffa doganale sarà fatto il doppio ordine di maggiorazioni di dazio? E in misura sufficiente, per equilibrare le condizioni economiche di produzione all'interno ed all'estero?

Soltanto un'esame particolareggiato della tariffa proposta dal Governo, per parte dei produttori, può scongiurare il pericolo che — per non esatta valutazione dell'attuale situazione nelle singole industrie (valutazione veramente difficilissima) — la nuova tariffa risulti dannosa, esiziale, al progresso economico del paese.

Il Governo assumerebbe indubbiamente una grave responsabilità, se prescindesse da questa evidente

necessità. I vasti e persistenti movimenti delle classi lavoratrici, debbono far sentire quanto importi assicurare la più intensa attività agricola e manifatturiera, tanto per ridurre al minimo la disoccupazione operaia, quanto per consentire le più alte retribuzioni reclamate. Le aspirazioni degli operai non possono essere soddisfatte, se i produttori non sono posti in grado di svolgere convenientemente la loro attività.

Il problema doganale è in realtà oggi, anche e principalmente un problema sociale e politico. Il Governo non vorrà aggiungere alle molte cause di malcontento che le difficoltà dell'attuale periodo hanno suscitato, quella — gravissima fra tutte — di una diminuzione delle attività produttive del Paese, quale conseguirebbe da un cattivo regime doganale.

In tempi normali, la ripercussione nel Paese potrebbe essere limitata: oggi — dato il fermento politico e la minore forza di resistenza economica — le conseguenze sarebbero ben dolorose, il danno irreparabile.

In via normale, questo pericolo è evitato od almeno attenuato, in quanto la tariffa doganale — presentata alla Camera dei Deputati — è di dominio pubblico — e può essere ampiamente esaminata e discussa dagli Enti competenti che hanno modo di far presenti le loro osservazioni ed i loro voti ai due rami del Parlamento.

Oggi, invece, le classi produttrici non hanno modo di conoscere la tariffa, nè il Governo può sentirsi sicuro di non offendere legittimi interessi e sane esigenze della economia nazionale.

Un'altra questione — o meglio l'altro lato dello stesso problema — sul quale venne pure richiamata la particolare attenzione del Governo, riguardo i rapporti doganali dell'Italia coi paesi stranieri.

Nell'attuale incerta e difficile situazione politica ed economica internazionale sarebbe indubbiamente conforme ai più generali ed elevati interessi del Paese, che l'Italia mantenesse la più assoluta riserva, astenendosi dal contrarre vincoli che impegnino, sia pure per breve tempo, la tariffa doganale.

Questo atteggiamento risponde anche, sembra, al pensiero del Legislatore che ha fatto esplicita raccomandazione al Governo di non stringere accordi internazionali prima che il Parlamento abbia potuto segnare l'indirizzo da seguire. Gli affidamenti dati a questo riguardo dal Governo al Parlamento toglierebbero adito ai negoziati ed a intese che comunque potessero limitare la libertà d'azione dell'Italia in materia doganale.

Il sistema della doppia tariffa autonoma soddisferebbe quindi nel miglior modo a questo doppio ordine di esigenze: permettendo di modificare la tariffa doganale provvisoria, in qualunque momento appaia necessario, per conformarla alla situazione che si verrà delineando nell'immediato avvenire, e lasciando al Parlamento, dopo la ricostituzione della Camera elettiva: la determinazione dei criteri che dovranno presiedere alla definitiva sistemazione dei rapporti economici internazionali.

Se non che i ministri competenti non ritengono di poter mutare il sistema di tariffa sin qui eseguite senza che il Parlamento siasi pronunciato in proposito.

La tariffa doganale provvisoria sarà pertanto, una tariffa generale ad un solo ordine di dazi, da applicarsi tali e quali ai Paesi che non accordino favori doganali all'Italia, e da ridursi — in seguito a trattative internazionali — per le provenienze da Paesi che a loro volta consentano ai produttori italiani più mite regime doganale.

In altri termini, il Governo si riserva facoltà di vincolare — sia pure per breve tempo — le voci della tariffa, con e senza riduzioni, dei diritti di confine.

E' questa — si deve riconoscerla — una necessità,

che deriva dal sistema, per il bisogno di assicurare alle nostre esportazioni il più favorevole trattamento sui mercati esteri.

Con ciò, però, il Governo obbedisce soltanto formalmente alla raccomandazione del Parlamento, contraddicendovi a pieno nella sostanza; poichè la nuova tariffa si troverà vincolata, sia pure per tempo relativamente breve da accordi internazionali.

Comunque sia di ciò, si deve rilevare tutta la gravità di impegni di questa natura nell'attuale momento.

Non si possono ancora, non ch'è conoscere con precisione nè meno prevedere approssimativamente le condizioni in cui si svolgerà la concorrenza straniera da molti Paesi industriali. Le riduzioni di dazio, si faranno quindi completamente alla cieca, senza possibilità di precisa valutazione delle loro conseguenze sulla produzione nazionale. Il fatto che le trattative si svolgono nel segreto di negoziati diplomatici, senza notizia ed assistenza dei veri competenti, rende ancora più grave il pericolo.

Dato poi che tutti gli accordi commerciali sono ora denunciati e scaduti, la determinazione del nuovo regime convenzionale implicherà una lunga serie di negoziati internazionali, ciascuno dei quali porterà nuove modificazioni alla tariffa generale.

Per mesi e mesi, il regime doganale sarà così soggetto a variazioni che turberanno profondamente le basi economiche su cui poggia necessariamente la vita delle industrie. Queste esigono anzitutto una lunga e sicura stabilità di regime doganale, poichè gli impianti e le loro trasformazioni non si improvvisano, le materie prime non si acquistano alla giornata e la produzione industriale come l'agricola, esige sempre un ciclo non breve di lavorazioni.

Per attenuare in qualche misura a tali inconvenienti — che sarebbero senz'altro eliminati con la adozione della doppia tariffa autonoma — la Confederazione Generale dell'Industria Italiana chiede che — ove si mantenga l'attuale sistema di tariffa generale e convenzionale — sia formata di fatto, in concorso dei produttori competenti, una tariffa minima da mantenere segreta, la quale costituisca il più basso limite a cui i negozianti possono scendere nelle trattative internazionali: facendosi loro obbligo di interpellare le rappresentanze dell'Agricoltura e dell'Industria, nei casi eccezionali in cui, per qualsivoglia ragione, apparessero loro difficile mantenersi entro il limite segnato.

Si avrebbero così in gran parte i vantaggi della doppia tariffa, pur senza applicare interamente e rigidamente questo sistema.

La Confederazione ha pure chiesto che il Governo — dovendo provvedere a numerosi e vasti negoziati, per predisporre il regime convenzionale, sia pur provvisorio, nei confronti di tutti i Paesi stranieri — voglia modificare il metodo tenuto in passato nelle trattative internazionali, per i rapporti commerciali; metodo che, malgrado ogni buon volere dei negozianti, ha portato in passato a risultati veramente e gravemente dannosi per la economia nazionale.

La Confederazione infine ha fatto istanze affinché nelle Delegazioni Ufficiali che saranno costituite per gli imminenti negoziati commerciali, siano compresi i diretti Rappresentanti dell'Industria e della Agricoltura, designati dalle organizzazioni industriali, in modo da assicurare la necessaria competenza tecnica nello svolgimento delle trattative.

Un'ultima osservazione su questa importantissima materia. Per quel che risulta, è stata fatta proposta di regolare il futuro regime convenzionale internazionale sulla base del regime prebellico.

Si vorrebbero cioè mantenere vincolate le stesse « voci » di tariffa, aumentando la misura dei dazi convenzionali, in relazione all'aumento che ora si porta ai dazi generali, ma conservando proporzionalmente lo stesso distacco che già prima della guerra esisteva tra il dazio convenzionale ed il dazio generale.

La Confederazione generale dell'Industria, deve fare le più ampie riserve circa questo metodo di accordi internazionali.

La situazione industriale di molti Paesi — specialmente dell'Austria, della Francia e della Germania — è talmente mutata, che sarebbe veramente dannoso attendersi anche nel vincolo delle voci, a trattati stipulati in tutt'altre condizioni di cose.

La situazione nuova esige necessariamente accordi nuovi che tengano stretto conto dei diversi dati di fatto.

La Confederazione fa pertanto le più vive istanze perchè questo metodo erroneo e pericoloso sia abbandonato, sottoponendosi a nuovo, approfondito studio tutte le modalità di ogni nuovo trattato a tariffa.

L'Italia non deve impegnarsi a questo modo, senza precisa valutazione nelle probabili e prevedibili conseguenze degli accordi internazionali.

libero commercio protezionista.

Dopo quanto più sopra abbiamo pubblicato in merito alla attuale questione doganale, gioverà ai nostri lettori conoscere il pensiero di uno dei nostri più illustri e sinceri economisti, per ciò che concerne il recente decreto col quale si voleva provvedere alla libertà del commercio.

Il decreto 24 luglio 1919, ha per i scopo dichiarato di « ristabilire la libertà delle importazioni nel Regno di tutte le merci di origine e provenienza estera, come pure di provenienza dalle colonie italiane ». scrive il prof. Einaudi. Questo è il proposito dichiarato dell'art. 8 ed è proposito lodevolissimo conforme a quanto chiedevano industriali, consumatori, pubblicisti, tutti insomma coloro i quali da mesi insistevano per l'abolizione di questo che è uno dei pezzi più dannosi della bardatura di guerra. L'art. 1 abolisce anche la Giunta Tecnica Interministeriale per gli approvvigionamenti, di cui tutti parlavano male, per le difficoltà e la lungaggine frapposti ad ogni minima pratica d'importazione. Benissimo.

Dopo l'art. 1 il lettore immaginava di leggere un articolo secondo, in virtù del quale fossero conservati solo alcuni particolari divieti di importazione per determinate merci di lusso. Divieti *assoluti*; perchè i balocchi, le pietre preziose, le gemme di ornamento, i ventagli, e simili, sarebbe stato ragionevole vederli proibiti senza alcuna eccezione, senza possibilità di deroghe e senza il parere di nessuna giunta, commissione o comitato nuovo o rinverdito.

Invece, gli elenchi sono due, e nessuno dei due si ispira al concetto di vietare tassativamente l'importazione di merci di lusso di cui si fosse ritenuto opportuno abolire senz'altro il consumo alla gente dimentica della somma necessità collettiva di non spreccare nulla e di risparmiare il più possibile.

Il secondo elenco ha una ragione fiscale, e non impone critiche di principio, sebbene lasci luogo a dubbi fondatissimi di applicazione. Esso si riferisce ai generi il cui approvvigionamento è avvocato allo Stato e perciò proibito ai privati; e sta bene per il tabacco, i fiammiferi, e le carte da giuoco, che sono oggetto pacifico di monopolio effettivamente esercitato dallo Stato, o per la saccarina, la cui importazione è vietata per motivi fiscali. Per l'anno agrario in corso si può ammettere che il commercio dei cereali, compresi il riso e l'avena, sia ancora monopolizzato; l'Erario perde 200,000,000 di lire al mese in questa seconda faccenda, e se esso non importa, nessuno importerebbe. Ma, dopo tante tergiversazioni, dire e disdire, annunci di immediate attuazioni e rinvii, si può sapere se la benzina, gli olii minerali pesanti, il petrolio, il caffè e surrogati di caffè, lo zucchero, il tè, la paraffina, il mercurio e le lampade elettriche formeranno oggetto, sì o no, di monopolio governativo?

Se sì, sta bene includerli nell'elenco. Se no, oc-

corre lasciarne liberissima l'importazione ai privati. Che dire delle carni congelate, salate e in scatola, del lardo e del latte condensato per cui nessun annuncio venne in luce di futuro monopolio e per cui è ora fatto divieto ai privati di importazione? Perché? Lo Stato ha forse paura di perdere, se anche i privati carne e latte? La paura sarebbe un'aperta confessione di voler continuare nella politica degli alti prezzi, più alti almeno di quelli che si avrebbero in regime di libero commercio.

Ma il problema veramente importante non è tutto quello delle tabella B, sebbene abbia anch'esso una rilevanza grandissima. E' quello della tabella A riguardante merci non avvocate allo Stato, e oggetto di privato commercio. Qui veramente si casca dalle nuvole. Salvo pochissime eccezioni, da contarsi sulle dita di una mano, non si tratta di merci di lusso; sibbene di materie prime e di prodotti semi-lavorati e finiti dell'industria, vino e vermouth, alcool e liquori, essenze e olii essenziali, cioccolata, solfato di rame, canapa greggia e pettinata, lino, juta, e vegetali filamentosi, pettinati, tessuti e altri manufatti di lino, di canapa e di juta, filati, tessuti e altri manufatti di cotone, lane tinte, cardate e meccaniche, filati, tessuti e altri manufatti di lana, crine e pelo, cordami di sparto, tiglio e simili. Tutte le industrie sono rappresentate in questa lista inverosimile; le carte, i cartoni e i loro lavori, le selle, i guanti e altri lavori di pelle, il ferro e l'acciaio semi-lavorato, le rotaie e le traversine di ferro e di acciaio per ferrovie, le lamine di ferro e di acciaio, zincate, piombate, stagnate, il rame, l'ottone e il bronzo greggio e semi-lavorato, le macchine agricole e loro parti, i carri trattori e le vetture automobili, i veicoli di ferrovia. Vi passano materie prime come lo zolfo, i semi di lino, il copra; oggetti di uso diretto come i berretti e cappelli di ogni specie, gli ombrelli e i fornimenti di ombrelli, le mercerie di ogni genere.

Evidentemente, si tratta di prorogare il regime bellico di proibizionismo assoluto, a mala pena velato dalla pericolosa facoltà del Governo di concedere licenze di importazione dietro parere di un Comitato consultivo presso il Ministero delle Finanze. e aggravato dalla facoltà del Ministero delle Finanze di aggiungere altre voci a quelle indicate nell'elenco.

Questo è il primo atto di una politica rigidamente protezionista, anzi proibizionistica, che il ministro Ferraris ha annunciato alla Camera, quando ha dichiarato essere il Governo favorevole al sistema della tariffa autonoma e della doppia tariffa. Verranno poi gli altri decreti che per le merci importabili liberamente e per quelle licenziate stabiliranno dazi *autonomi* e cioè stabiliti dal Governo nostro senza vincoli di contratti, di commercio duraturi e impegnativi con gli Stati esteri, e *doppi dazi*, uno *massimo* per i paesi che applicheranno a noi dazi ritenuti eccessivi e uno *minimo* per le provenienze dai paesi i quali applicheranno alle nostre esportazioni un trattamento più favorevole o normale.

Io giudico questo sistema dannoso all'Italia, pericoloso per la stabilità delle nostre industrie e favorevole al mantenimento e all'inasprimento del caro-viveri, atto a favorire privati interessi di gruppi industriali e finanziari, fin troppo potenti e inframmettenti. Ma, senza entrare per ora nel vivo del problema, un punto preliminare occorre chiarire: è lecito che con piccoli decreti, i quali hanno l'aria di *ripristinare la libertà di commercio*, si venga a costituire una condizione di assoluto *privilegio* all'industria nazionale a danno dei consumatori? Proibire, dico, *proibire* l'importazione di una data merce non significa forse dare un vero monopolio al mercato interno, agli industriali italiani produttori di quella medesima merce? Il senatore Ferraris, ex-presidente di confederazioni delle industrie e di associazioni delle società per azioni, ha malissimo provveduto al suo buon nome con questo suo atto di governo, che è un atto di favore per certi e certi industriali, ai quali viene fatto lecito di imporre i prezzi che riterranno più opportuni ai di-

sgraziati consumatori. E fra i consumatori vi sono industriali e agricoltori, i quali saranno costretti a comperare macchine agricole, solfato di rame, tessuti greggi e filati, ferro e acciaio, trattori, ecc., a prezzi elevati dalla proibizione.

Se l'opinione pubblica plaudirà a questo regime da muraglia cinese, se per la paura di invasioni germaniche o legittimate da eccezionale incapacità nostra a produrre, il Parlamento, dopo aperta la discussione, vorrà che gli italiani divengano schiavi di una piccola minoranza di produttori desiderosi di continuare in pace i lucri, e peggio, gli sprechi e gli alti costi del periodo bellico, sarà un malanno. Almeno però sarà un malanno voluto. Ma è intollerabile che il malanno sia inflitto alla chetichella in un decreto, il cui contenuto contraddice alla premessa di ristabilimento della libertà di commercio.

le miniere del Trentino.

La potenza del giacimento la possiamo facilmente dedurre da più dati: memorie della metà del secolo scorso parlano di filoncini di galena pura che raggiungono di frequente lo spessore di 4 pollici e più. Visitando poi gli antichi scali non è raro trovare ancora dei filoni di galena da 3 a 4 fino a 8 o 10 centimetri di spessore. Evidentemente tali filoncini furono trascurati come troppo poveri dai mediatori medioevali ed è lecito concludere che lo spessore minimo del giacimento doveva essere di almeno 10 cm. dal momento che furono qua e là trascurate vene di questa potenza assieme anche a masse enormi di roccia impregnata di galena argentifera, per la cui utilizzazione si è nel 1914 costituita una società: la Valsugana-Bergbau-Gesellschaft.

Ma la forma e le dimensioni enormi di certi scavi, considerate in relazione alla natura del giacimento e alla tecnica della lavorazione allora in uso, ci fanno ritenere esageratamente bassa questa cifra. Da studi fatti in proposito si giudica con fondamento che lo spessore della galena compatta fosse di 25 a 50 cm. almeno, mentre lo spessore totale del giacimento, compresa la zona impregnata, varia come si può ancora oggi misurare fra una media di uno a due metri. In base a queste osservazioni siamo costretti a calcolare di 10 a 15 cm. al minimo il cosiddetto *spessore ridotto* del giacimento, lo spessore cioè che avrebbe la galena se fosse distribuita uniformemente su tutta la superficie mineralizzata.

In possesso di tutti questi dati, estensione, potenza, titolo d'argento, ecc., non fu difficile calcolare con sufficiente approssimazione, il valore che avrebbe oggigi il giacimento che fu coltivato e sfruttato interamente nel medio evo.

L'utile netto risulterebbe di 400 frs. la tonnellata di minerale concentrato al 75 per cento di piombo con 4 o 5 kg. d'argento, ed il valore di 12 chilometri quadrati di giacimento non sarebbe oggigi inferiore ai 2 o 3 miliardi, somma che si accorda molto bene coi salari pagati nel medio evo, calcolata come si disse nei 5 o 6 secoli d'esercizio appunto ad un miliardo.

Sono cifre queste che anche dimezzate se si vuole, o ridotte a un terzo, potrebbero sembrare favolose se i 100 mila pozzi è i 12 kmq. di giacimento, i 5 o 6 secoli d'esercizio, i documenti, il titolo straordinariamente alto dell'argento non fossero fatti reali ed inoppugnabili che ognuno può sempre controllare a sua posta.

La constatazione inconfutabile di tanta ricchezza fece nascere ad un benemerito trentino, il geologo dottore G. B. Trenner, un vivo desiderio di studiare a fondo la struttura geologica e la genesi di questa grandiosa miniera.

Dopo diversi anni di intelligente lavoro, scopri che la zona metallurgica di questa regione era stata, da qualche movimento tellurico antichissimo, tagliata in tre parti, di cui due erano rimaste a posto e la terza, quella di centro, si era abbassata inclinandosi in certi punti fino a profondità considerevoli.

A tale scoperta, il geologo fu particolarmente tratto dal fatto che gli scavi antichi, arrivati ad un certo punto, terminano completamente su una linea quasi retta, e che non erano questi lavori di poca importanza, come quelli che potrebbero essere gli ultimi lembi di una miniera pressochè esaurita, ma invece i più grandi ed importanti di tutto il pianoro sfruttato.

Anche l'esame geologico delle rocce dalla parte scavata, e di quelle al di là di questa linea terminale dei lavori, rilevò che mentre le prime erano formate di calcare dell'epoca permiana le altre presentavano allo stesso livello i calcari del Lius e del Giura molto posteriori.

Seguendo, in fine, questa linea di demarcazione tra le rocce delle due differenti epoche geologiche, trovò evidentissima la frattura (o linea di falla) e quindi gli riuscì facile circoscrivere i limiti della zolla sprofondata intermedia, che misura un'area di circa 17 km. quadrati. A nord questa zolla ha per confine una linea regolare quasi diritta che partendo dalla valle dell'Adige presso Meano, sale alle spalle del monte Callisio fino al paesello di Monte Vacino e ridiscende per Civezzano a Roncogno nella Valle del Fersina. A sud la linea invece è spezzata, e va irregolarmente da Roncogno dietro il Monte Celva, attraversando il torrente Fersina nelle vicinanze di Povo, a finire in Val d'Adige oltre la città di Trento. Lo stesso studio poi è stato rivolto dal geologo ad un altro lembo di questa regione metallifera, e precisamente a quello che forma l'estremo nord della zona mineralizzata, occupato dal monte Corona, al di là del torrente Avisio. Anche qui trovò la linea di frattura vicinissima ai lavori minerari medioevali, e poté, anche questa seconda zolla sprofondata, essere riconosciuta e circoscritta esattamente entro una curva che, partendo da Faedo in Val d'Adige, sale a Masen, e girando a mattina il Monte Corona discende nella stessa valle presso Pressano, formando così un complesso di altri 13 km. quadrati di terreno abbassato.

Tutte due queste zolle, secondo la logica teoria del dott. Trenner, devono essere mineralizzate, perchè non sono altro che la continuazione del giacimento metallifero rimasto al posto e sfruttato dagli antichi. Diffatti, dice il geologo: « che strati e giacimento continuino al di là delle linee di frattura non vi può essere dubbio alcuno, giacchè mentre strati e giacimenti sono dell'epoca permiana, la taglia è dell'età terziaria, il che assieme a tutto il complesso delle altre osservazioni geologiche e genetiche, esclude sia stata la frattura la causa della mineralizzazione ». Oltre questa prova teorica noi siamo nella fortunata possibilità di dare anche la prova visibile, poichè gli strati della zolla sprofondata, verso Roncogno, si rialzano e mostrano alla luce del sole che non solo gli strati metalliferi esistono realmente anche al di là delle linee di falla ma inoltre che essi, come si vede da vasti scavi antichi e da affioramenti di minerale, erano anche veramente mineralizzati. Per di più, a sostegno anche della vastità del giacimento vergine mineralizzato, abbiamo il fatto importante che la linea di frattura ha tagliato non in sole due parti il giacimento, ma in tre; per cui si può con buona ragione sostenere che dal momento che gli strati metalliferi continuano al di là della seconda foglia (come lo dimostrano i lavori antichi a S. Bartolomeo) *tutta la zolla intermedia fra le due faglie deve essere necessariamente mineralizzata.*

E qui sorge spontanea la domanda: perchè i minatori medioevali non hanno lavorato anche quelle zolle abbassate confinanti in più lati col terreno da loro sfruttato? La risposta è facile. Arrivati colla loro linea di pozzi alla linea di frattura, hanno trovato lo strato metallifero tagliato, ed hanno dovuto improvvisamente arrestarsi. Che essi abbiano riconosciuto la linea di frattura ed il fenomeno di sprofondamento è ben difficile, per quanto il fenomeno in piccolo fosse abbastanza comune ed abbassamenti di qualche metro non fossero rari anche nella zona sfruttata dagli antichi. Certo è che i mezzi tecnici di cui essi potevano di-

porre non permisero loro, come si può constatare, di passare la linea di frattura e sfruttare la parte sprofondata del giacimento abbassandosi ad una profondità per loro irraggiungibile.

Convinto così, in seguito alle considerazioni e agli studi suesposti, della verginità del giacimento metallifero nelle due zolle sprofondate, sorse in lui, molto logicamente, la pratica idea di accertare col fatto la sua teoria, ed assistito da pochi volenterosi patrioti fondò in Trento nel 1911 la società « Mons Argentarius » allo scopo di trovare il minerale al di là della linea di frattura nella zolla sprofondata verso Trento. La Società comperò i diritti minerari di sondaggio nella posizione scelta dal geologo. Si usò una perforatrice « Davis » americana, e, dopo molte peripezie, quasi tutte tecniche, si arrivò nel 1913 a fornire *la prova materiale dell'esistenza reale dello strato metallifero e della sua mineralizzazione anche al di là della linea di frattura.*

Nei pressi di Roncogno (2 km. da Pergine) a molti metri al di là della linea di faglia, entro il bordo della zolla sprofondata vicino al km. 13,2 della ferrovia della Valsugana, si raggiunse a 128 m. di profondità lo strato metallifero, portando a giorno dei nuclei di minerale identico a quello scavato dagli antichi nelle zolle rimaste a posto. Dell'operazione felicemente riuscita si poté quindi far stendere atto notarile, facendo anche munire del relativo sigillo tutti i pezzi di nucleo di sufficienti dimensioni. La roccia mineralizzata attraversata dalla sonda risultò dall'esame dei nuclei d'uno spessore di m. 1,50. La galena argentifera si presenta in forma di una forte impregnazione distribuita uniformemente nel solito calcare oolitico-dolomitico degli strati a Bellerophon e di qualche vena trasversale. Un'analisi chimica eseguita dal K. K. Probirant di Brixless in data 14 ottobre 1913 su di un grosso pezzo di nucleo estratto accertò un titolo di argento di kg. 3,6 per tonnellata di piombo d'opera ed una percentuale del 10 per cento di galena ragguagliata al peso specifico di 7.

La terra ai contadini.

Il prof. Einaudi richiama l'attenzione, nella *Rivista di Milano*, sul problema della concessione della terra ai contadini, problema i cui termini sono di solito considerati con eccessivo semplicismo. Egli nota che il buon senso degli italiani, senza badare a progetti fantastici e a decreti governativi più o meno applicabili, va intanto attuando un programma serio di passaggio della proprietà della terra a chi la coltiva, nel modo più rapido che si conosca: molti privati proprietari, per una ragione o per l'altra, vendono i loro terreni ai contadini, mezzadri, fittabili, gente che ha risparmiato da investire e passione per la terra. Se il legislatore non ci metterà le mani per imbrogliare la matassa, se non si vorranno fare da noi esperimenti alla russa, il cui risultato sarebbe di regalare la terra a chi non sa trarne profitto, questi anni dal 1918 in poi avranno fatto di più, per il frazionamento della grande e piccola proprietà e per la diffusione della piccola proprietà coltivatrice, di quanto non si sia fatto in un buon quarto secolo prima. E quel che più monta, questa grande trasformazione sociale si sarà compiuta solo laddove essa tecnicamente ed economicamente era possibile e vantaggiosa.

Poichè questa è la differenza fra il programma della terra ai contadini che si vorrebbe fare attuare dallo Stato e per virtù di leggi, e quello che si attua da sè per l'interesse delle parti: che il primo si indirizza alle cosiddette terre incolte, ai latifondi, i quali ripugnano alla piccola proprietà coltivatrice e danno luogo, ove non proceda un vasto e lunghissimo lavoro preparatorio, a disinganni irrimediabili; mentre il secondo si rivolge alla terra già coltivata interamente od almeno discretamente, provvedute di strade, di caseggiati rustici, di piantagioni, coltivate da contadini, i quali hanno già acquistato un certo grado di indipendenza economica e di capacità direttiva.

Un punto importante di discussione è se convenga alle Opere Pie, e agli enti morali in genere, di vendere le loro terre ad agricoltori o a cooperative agricole; ciò che molti consigliano sia nell'interesse sociale che nell'interesse delle Opere Pie medesime. Tale convenienza, nel momento presente, è indubbia. Però, siccome si tratta di enti che hanno vita perpetua, e nella cui amministrazione si deve pensare anche alle generazioni future, bisogna tener conto del progressivo ineluttabile svilimento della moneta. Il vantaggio immediato di ottenere, dal capitale investito non più in terreni ma in titoli di consolidato, un frutto assai maggiore, può, in un tempo più o meno lungo, sfumare. E' un fatto che il reddito, quando sia fisso e determinato in moneta, attraverso i secoli si volatilizza. Da ciò deriva che alle Opere Pie converrà vendere le loro terre nel solo caso che i vantaggi sociali del frazionamento della proprietà siano tali, e il prezzo di vendita sia così favorevole, da rendere lecito il passar sopra a ogni altra considerazione.

Un rimedio opportuno sarebbe, secondo l'Einaudi, che le Opere Pie considerassero il 25 per cento del reddito del consolidato acquistato con il ricavo della vendita delle terre, come non esistente, e lo accantonassero, esso e di nuovo il 25 per cento del reddito degli accantonamenti successivi, in perpetuo. In tal modo ogni anno il reddito monetario dell'Opera Pia aumenterebbe la degradazione progressiva del valore della lira.

Gli Istituti Ospitalieri di Milano (che sono tra i maggiori proprietari rustici d'Italia) stanno da qualche anno compiendo un esperimento di vendita di loro terre ai propri contadini, che è molto istruttivo. Leggendo la relazione su di esso pubblicata dall'amministrazione degli Istituti, si vede quante circostanze e condizioni debbono concorrere perchè sia possibile in pratica ciò che in teoria sembra così facile.

Gli Istituti Ospitalieri non vendono senz'altro la terra al coltivatore, ma anzitutto gliela danno in affitto. Due locazioni novennali debbono trascorrere, affinché il contadino acquisti l'istruzione agricola, la preparazione tecnica e commerciale e la capacità finanziaria per potere, con speranza di successo, diventare proprietario del piccolo podere coltivato. Il passaggio della terra ai contadini, per essere durevole e giovevole alla collettività, deve essere graduale; una classe di contadini proprietari non si improvvisa, ma si forma attraverso una lunga educazione e selezione.

Dev'essere inoltre parziale, giacchè non tutte le terre si prestano al frazionamento. Le terre asciutte sono meglio frazionabili delle irrigue, quelle di collina o di montagna meglio di quelle di pianura, quelle alberate meglio di quelle nude, quelle a coltura promiscua meglio di quelle a cultura specializzata od unica. Nelle Puglie e in Sicilia il frazionamento potrebbe essere un regresso. Mentre oggi si può passare laggiù dall'agricoltura estensiva alla grande industria agricola con macchine, il frazionamento significherebbe in certe zone di ritorno a forme barbare di sfruttamento del suolo.

Non bisogna dimenticare, infine, che riesce, come proprietario solamente quel contadino il quale ha prima risparmiato il gruzzolo atto a pagare almeno metà del valore del fondo. Non basta un decreto, una largizione improvvisa, a trasformare in proprietari i contadini nullatenenti. La terra regalata non può che moltiplicare una moltitudine di proletari che la derubano con una coltivazione sfruttatrice, e poi l'abbandonano per pochi quattrini ai grandi proprietari e agli usurai del luogo. La qualità di proprietario bisogna che i contadini la conquistino faticosamente, col lavoro e col risparmio. Così si formarono i *farmers* nordamericani e le democrazie terriere di Francia e del Piemonte, e non con le chiacchiere della divisione rapida del latifondo tra i reduci della guerra.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Politica doganale francese. — Il «Journal Officiel» del Governo francese pubblica in data 13 luglio u. s. il testo di tre decreti riguardanti la soppressione delle sopratasse «ad valorem», alcune proibizioni riferentesi alle esportazioni e la soppressione di altre proibizioni di importazione.

Il più interessante di questi tre progetti è certamente quello riguardante la soppressione delle sopratasse «ad valorem», che erano state introdotte col decreto del 14 giugno 1919 e delle quali ci siamo già occupati. Nello spazio di un mese il Governo francese avrebbe dunque modificato sostanzialmente la sua politica doganale, almeno per il periodo transitorio previsto.

Sovrapponendo alla tariffa generale un aumento determinato da un coefficiente ufficiale che stabilisce la perequazione fra i prezzi delle merci di prima della guerra ed i prezzi oggi praticati.

Abbiamo già indicato per sommi capi i motivi coi quali il governo francese giustificava l'introduzione delle sopratasse «ad valorem» costituenti una vera innovazione doganale francese.

Il «Journal Officiel» dà i seguenti motivi per giustificare l'avvenuto cambiamento: «Senza voler rinunciare menomamente ai principii che avevano guidato il Governo nel fissare le sopratasse suindicate, esso, preoccupato della cura di voler raggiungere lo stesso scopo, con una procedura più comoda, si decise a seguire un'altra via. E' vero che le tasse «ad valorem» sfuggono a qualsiasi critica di principio, tuttavia la loro applicazione è difficile e presenta degli inconvenienti già noti; si presentano facilmente alla frode, impongono ai contribuenti l'obbligo di fornire alla dogana numerose giustificazioni e finalmente provocano facilmente delle contestazioni che obbligano di ricorrere alla perizia legale. In una parola, l'amministrazione ed i contribuenti sono esposti a continue difficoltà che ritardano e rendono penoso lo sdoganamento in un periodo in cui bisogna facilitare la ripresa degli affari ed in cui il personale addetto a queste operazioni è scarso. Il Governo, dunque, ha ritenuto opportuno di semplificare le formalità doganali e di sopprimere qualsiasi motivo di constatazione per quanto riguarda la fissazione del valore dei prodotti importati.

«A questo scopo furono stabiliti dei coefficienti rappresentanti per i diversi articoli della tariffa doganale la relazione fra il valore delle merci nel 1913 e nel 1918, secondo le stime ufficiali fatte in quei due anni dalla Commissione permanente per la fissazione dei valori doganali.

«Sempre preoccupato della necessità di eliminare nella misura del possibile tutte le cause anormali che possono contribuire ad arrestare la ripresa dei traffici, si è in attesa del nuovo esperimento.

Libertà di commercio. — Con decreto reale 24 luglio, ora pubblicato, è stata ristabilita la libertà del commercio di importazione salvo per alcune merci e precisamente, per i prodotti di lusso, e di consumo voluttuario e di quelle derrate e materie prime la cui provvista all'estero è riservata allo Stato. Tuttavia anche per questi prodotti deroghe al divieto di importazione potranno essere concesse con provvedimento ministeriale.

In conseguenza di che, la Giunta tecnica interministeriale degli approvvigionamenti è stata soppressa e le funzioni sue per tal modo ristrette passano per normale competenza al Ministero delle finanze, rimanendo così riuniti in un solo organo i due servizi delle importazioni e delle esportazioni.

Anche nel ramo delle esportazioni il Governo ha rivolta la sua attenzione con lo intento di togliere pure ad esse tutta la parte superflua di restrizioni. E come nel maggio scorso si era proceduto all'abolizione della tassa di concessione sui permessi di esportazione, così ora alla lista di 430 prodotti e gruppi

di prodotti per i quali la facoltà di autorizzare l'esportazione era già deferita alle dogane, se ne aggiungono colla disposizione in corso altri 123 di più notevole importanza.

Convinto della necessità di procedere assai più oltre su questa via, il Governo ora intende adottare provvedimenti analoghi a quelli seguiti per l'importazione anche delle merci in uscita dallo Stato. Con provvedimento in corso di studio sarà stabilita in massima anche per le esportazioni, la libertà di traffico, fatta eccezione per un numero ristretto di prodotti e particolarmente per le derrate alimentari e materie prime e semi lavorati occorrenti alla industria nazionale e di difficile acquisto e di limitata produzione.

Le riserve di energia termiche ed idriche mondiali. — Recentemente il «Times» e lo «Scientific American» hanno fatto un inventario delle riserve di energia termica derivata dai combustibili fossili e di energia idrica derivata da cascate, che si hanno disponibili nelle varie regioni del mondo, ed i risultati avuti sorprenderanno non poco il pubblico in generale e persino gli studiosi di questa materia.

I cavalli-vapore generati nel 1918 con energia tecnica sarebbero così distribuiti secondo il genere di combustibile:

Combustibili fossili solidi	160.0 milioni di H. P.
Combustibili liquidi	8.7 » » »
Gaz naturale	3.0 » » »

Totale 171.7

I combustibili liquidi sono specialmente usati agli Stati Uniti, in Russia e in Romania; il gaz naturale specialmente agli Stati Uniti.

Supposto poi che si continui ad usare — e purtroppo anche ad abusare — del carbone, della lignite e della torba nei modi attuali, in cui c'è uno spreco enorme di calorie e dei sottoprodotti tanto utili nelle più svariate industrie, le disponibilità di combustibili fossili, inclusi quelli liquidi, nei vari paesi sarebbero le seguenti:

Stati Uniti	per 4.000 anni
Gran Bretagna	» 650 »
Germania	» 1.500 »
Russia	» 1.900 »
Belgio	» 500 »
Austria (prima della guerra) »	1.000 »

Continuando con l'attuale consumo si avranno ancora combustibili fossili, supposto che siano distribuiti opportunamente ed equamente nelle varie regioni del mondo, per circa 3.400 anni.

Le riserve idriche mondiali, utilizzabili per energia, sono invece eterne, o almeno dureranno fino a che il sole avrà all'incirca il potere irradiante dei secoli attuali.

Si stima che siano disponibili al mondo 663 milioni di HP. idrici così ripartiti:

Europa - Scandinavia, Islanda, Svizzera, Italia, Spagna, ecc.	52 milioni di HP.
Asia - Specialmente nel Gruppo dell'Himalaya e dei Gatt	236 » » »
Africa - Victoria Falls, Congo, Alto Nilo	160 » » »
Nord America - Niagara, San Lorenzo, Mississipi, California	111 » » »
Sud America - Parana, Gayra, Chile, Tierra del Fuego	94 » » »
Australia - Blue Mountains, Nuova Zelanda, Tasmania, Papua	12 » » »
Totale	660 milioni di HP.

Come si vede, anche se venissero ad esaurirsi i combustibili fossili, rimarrebbe sempre energia idrica da sostituirli, fin dove è possibile e ad eruberanza.

Però prudenza vuole che si moderi, o almeno che si migliori l'impiego dei combustibili e si riservino specialmente alla produzione di materiali per i quali occorre assolutamente il calore diretto: mentre per

scopi di forza motrice conviene sostituire i combustibili, fin dove è economicamente conveniente per mezzo della energia delle cadute d'acqua, energia che praticamente è illimitata e durerà in eterno.

Ad ogni modo dalle cifre sopra indicate risulta un fatto degno di speciale menzione e cioè l'immenso avvenire che è riservato all'Asia per le sue grandissime riserve idriche e specialmente alla China, la più ricca di riserve termiche, per cui non sarebbe da meravigliarsi se fra alcuni secoli la civiltà asiatica ritornasse a superare quella europea, verificandosi così un altro di quei «corsi e ricorsi» immaginati dal nostro sommo Vico.

Germania e Italia negli Stati Uniti. — Con molta opportunità la *Rivista Commerciale* della Camera di Commercio di New York pubblica un paragone che qui sotto riproduciamo fra le importazioni tedesche e le italiane nella Confederazione Nord-Americana.

		Annoterminato il 30 giugno				
		1914	1915	1916	1917	1918
<i>Radici di Liquorizia</i>						
Italia	Lbs.	976.301	2.613.775	3.768.804	1.753.521	1.916.145
Germania	»	50.719	12.378	1.138		
<i>Magnesite</i>						
Italia	Lbs.		1.419.092			
Germania	»	5.156.103	144.691	24.892		
Austria	»	268.520.275	105.171.512			
<i>Manufatti di Cotone</i>						
Italia	Doll.	153.413	82.441	194.005	316.550	
Germania	»	5.856.614	2.452.929	102.054		
Austria	»	101.719	66.139	2.116		
<i>Terracotta, Porcellana, ecc.</i>						
Italia	Doll.	54.048	21.696	24.310	8.196	
Germania	»	3.773.862	2.725.281	1.007.547	24.616	
Austria	»	632.012	366.260	111.395	1.982	
<i>Ova di Pollame</i>						
Italia	Doll.	214				
Germania	»	1.847.237	64.200			
Austria	»	1.009.028				
<i>Statue ed oggetti artistici a scopo educativo</i>						
Italia	Doll.	131.131	34.086			
Germania	»	89.122	41.491			
Austria	»	13.820	819			
<i>Lavori Artistici</i>						
Italia	Doll.	153.607	179.494	166.816		
Germania	»	226.882	23.574	38.015		
Austria	»	8.459	4.958	16.620		
<i>Beads - Coralli</i>						
Italia	Doll.	29.367	26.210	35.340	136.960	243.937
Germania	»	819.725	423.876	156.055	1.181	
Austria	»	753.056	309.726	31.663	5.643	
<i>Riso</i>						
Italia	Lbs.	1.460.836	341.379	333.569	10.708	
Germania	»	4.783.363	451.702			
<i>Fiore di Riso e Riso spezzato</i>						
Italia	Lbs.	285.655				
Germania	»	64.936.310	6.778.050			
Austria	»	6.675.429	1.477.449			
<i>Bottoni</i>						
Italia	Doll.	12.630	13.849	4.710	9.877	13.738
Germania	»	112.424	308.665	48.527	583	
Austria	»	744.422	330.378	87.614	4.066	
<i>Pelle di guanti</i>						
Italia	Doll.	35.833	44.397	107.500	31.027	
Germania	»	1.756.133	541.992	37.011		
Austria	»	193.866	26.014			
<i>Pelli per le parti di sopra delle scarpe</i>						
Italia	Doll.				56.069	132.515
<i>Formaggi</i>						
Italia	Lib.	26.453.621	25.612.362	16.084.058	8.482.210	
Germania	»	372.134	79.265			
Austria	»	166.493	21.168			
<i>Istrumenti musicali</i>						
Italia	Doll.	58.598	53.858	65.643	72.526	52.326
Germania	»	1.467.611	871.126	197.360	8.491	197
Austria	»	177.092	100.409	35.452	857	
<i>Profumerie, Cosmetici, ecc.</i>						
Italia	Doll.	16.236	16.176	20.793	10.219	14.831
Germania	»	190.626	187.510	20.011		
Austria	»	13.240	1.244	141		

<i>Pellicce e manufatti di pelli</i>						
Italia	Doll.	26.953	14.142	19.973	24.901	16.986
Germania		3.093.471	1.254.920	425.631		
Austria		89.945	38.149	7.605		
<i>Bottiglie, fiale ed altri oggetti di vetro</i>						
Italia	Doll.	60.221	53.837	81.150	87.821	16.920
Germania		1.569.096	626.247	136.501	2.533	
Austria		568.004	192.477	34.596	753	
<i>Cappelli</i>						
Italia	Doll.	671.770	1.236.323	2.251.895	1.775.212	1.429.683
Germania		70.671	16.570	33.933		
Austria		42.445	18.360	6.826		
<i>Miele</i>						
Italia	Gallons	43	14	33		
Germania		162				
Austria		2				
<i>Coltellini, Penne, Rasoi</i>						
Italia	Doll.	425	534	1.902	725	
Germania		2.156.642	1.603.395	323.199	21.241	
Austria		46.203	20.194	250		
<i>Pipe ed articoli da fumatori</i>						
Italia	Doll.	4.516	41.067	17.067	49.333	32.848
Germania		101.530	40.912	3.387	2.9	
Austria		412.533	131.544	7.986	1.440	
<i>Confetterie</i>						
Italia	Doll.	57.683	83.674	47.606	39.189	10.336
Germania		801.248	370.335			
Austria		157.242	108.132			
<i>Giocattoli e bambole</i>						
Italia	Doll.	2.958	1.398	5.563	225	126
Germania		7.718.854	6.787.275	2.375.496	19.045	
Austria		182.401	114.727	28.682	2.906	
<i>Ombrelli</i>						
Italia	Doll.	139	2.206	270	311	321
Germania		41.945	44.382	1.827		
Austria		2.415	1.278			
<i>Fagiolie Lenticchie</i>						
Italia	Bushels	128.621	33.776	952	433	
Germania		221.116	4.687			
Austria		255.883	16.815			
<i>Piselli secchi</i>						
Italia	Bushels	18.850	5.511			
Germania		206.959	9.886			
Austria		11.010				
<i>Funghi e Tartufi</i>						
Italia	Lbs.	114.289	96.809	47.593	70.713	17.055
Germania		45.408	753		957	
Austria		23.721				
<i>Frutte all'aceto e Conserve alimentari</i>						
Italia	Doll.	2.556.342	2.248.481	1.539.018	1.530.927	219.124
Germania		542.240	14.667	1.740	373	
Austria		7.602				
<i>Aceto</i>						
Italia	Gallons	13.773	9.308	3.449	2.868	414
Germania		10.309	1.872			
<i>Cera (Api)</i>						
Italia	Lbs.	96.410	20.491	46.818	14.366	17.873
Germania		322.578	27.787			
Austria		50.554	2.106			
<i>Ceste di bambù, canna, paglia, ecc.</i>						
Italia	Doll.		1.854	2.074	5.475	
Germania			75.335			
Austria			8.242			
<i>Mobili</i>						
Italia	Doll.	68.002	59.439	53.352	111.026	20.736
Germania		441.049	109.477	2.126		
Austria		315.326	188.474	46.389		
<i>Tappeti lana e tappezzerie</i>						
Italia	Doll.	470	3.537	8.725	13.055	2.314
Germania		90.833	123.328	36.953	3.697	
Austria		125.222	49.934	7.156		
<i>Manufatti di pelo di camello, alpaga, ecc.</i>						
Italia	Doll.	24.351	28.153	20.809	9.888	2.930
Germania		2.128.510	1.155.777	13.636	3.476	
Austria		99.492	63.327	1.806		

Alle merci sopra descritte si aggiungano, per l'attenzione dei produttori e degli esportatori italiani, le seguenti:

Semi da prato - Mobilito di lusso - Oggetti da toilette (lusso) - Biancherie - Camicie - Fazzoletti - Colletti - Cravatte - Maglierie - Tessuti di lana - Stoffe speciali per abiti da uomini e da donna.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Rincarco del carbone in Inghilterra: effetti sull'industria. — Nell'industria britannica si prevedono, in seguito all'aumento di 6 scellini a tonnellata sul prezzo del carbone fossile, le seguenti maggiori spese annue:

Industria mineraria: 5.639.700 sterline; industrie del ferro e dell'acciaio, costruzioni navali, industrie meccaniche: 4.746.900 sterline; altre industrie metallurgiche: 351.300 sterline; industrie tessibili, 3.021.400; industrie dell'abbigliamento: 250.500 sterline; industrie alimentari: 1.223.100 sterline; industrie chimiche: 1.363.500 sterline; industrie della carta: St. 653.100 industrie dei cuoi e calzature: 178.800 sterline; industrie del legno: 195.000 sterline; industrie edilizie: 2.337.000 sterline; servizi di utilità pubblica: 1.097.400 sterline

Rinascita industriale del Belgio. — Una pubblicazione ufficiale belga, riguardante le attuali condizioni dell'industria nei territori belgi che sono stati liberati dall'invasione tedesca, mette in rilievo quanto cammino ha saputo compiere il Belgio nella sua ricostruzione economica. Se si ritiene presente quale sistematica opera di distruzione di tutti i valori industriali i tedeschi avevano compiuto nel Belgio riuscirà tanto più ammirevole ciò che l'industria belga ha saputo compiere.

I dati della pubblicazione ufficiale belga accennata più sopra si riferiscono alla situazione al 1. giugno 1919 e qui appresso li riassumiamo mettendoli a confronto con i dati relativi alla stessa data durante l'ultimo anno intero di pace (1913):

	1. giugno 1913	1. giugno 1919
Produzione del carbone	1.800.000 tonn.	1.100.000 tonn
Produzione di coke	125.000 »	36.000 »
Produzione di cemento	73.000 »	7.000 »
Prod. degli Alti Forni	210.986 »	4.065 »
Prodotti semi lavorati	127.075 »	3.431 »
Ferro	154.281 »	7.351 »
Acciaio	182.681 »	8 »
Acciaio Martin	17.717 »	7.579 »
Ferro fuso	5.154 »	—
Zucchero raffinato	9.206.967 kg.	7.579 kg.
Cotone per filande	1.700.000 fusi	500.000 fusi
Cotone per tessitorie	42.000 telai	500 telai
Lino per filande	375.000 fusi	38.000 fusi
Lino per tessitorie	11.000 telai	—

Casse di risparmio postali. — Ecco il riassunto delle operazioni a tutto il mese di maggio 1919:

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1918 L. 3.481.297.794,58

Depositi dell'anno in corso „ 1.075.646.937,79

Rimborsi id. id. „ 4.556.944.732,37

„ „ „ 463.312.260,68

Rimanenza a credito L. 4.093.632.471,64

Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C. (1)

Cantieri navali. — I Cantieri navali, pur continuando alacremente a costruire navi da guerra e mercantili, sicché, malgrado le difficoltà enormi per il rifornimento dei materiali ne vararono 30 di grande e medio tonnellaggio, ne ripararono 14 e costruirono 39 sommergibili, insieme con 32 motoscafi tipo M. A. S., attesero mediante opportuni adattamenti che li trasformarono in vere officine di guerra, alla produzione di accessori per le artiglierie, come: carriaggi di ogni genere a migliaia, carri da munizioni, carri-officina, carri osservatori, oltre 150 automitragliatrici blindate, carri d'assalto, cofani, attrezzi e accessori di artiglieria di ogni genere. Quando sopravvenne l'armistizio essi avevano fatto una preparazione grandiosa per produrre i carri d'assalto a centinaia.

Ruotificio. — La scarsità di ruote delle artiglierie ed i relativi carriaggi, nonché la insufficienza della produzione nazionale ci costrinsero a creare un grande ruotificio con le relative officine meccaniche, il quale fu pronto tempestivamente per il rifornimento delle ruote che erano richieste in quantità enormi.

Motori per aviazione. — Occorreva provvedere i velivoli dei necessari motori, che per i nostri erano del tipo SPA e la necessità di fabbricarli in grandissimo numero ci impose la creazione di un apposito stabilimento. Assicuratoci mediante opportuni accordi la collaborazione della ditta SPA, in unione con lo stabilimento di Torino dell'Ansaldo San Giorgio e sotto la direzione dei competenti capi di questo, avevamo già raggiunto la ragguardevole produzione di dieci motori al giorno, avviandoci a conseguire quella di venti, quando sopraggiunse la fine della guerra.

Fabbrica di Tubi. — La produzione delle artiglierie e dei velivoli rese necessario anche l'impianto di una grande fabbrica di tubi di un carattere tutto speciale. Fu, questo impianto una delle maggiori difficoltà, ma altresì uno dei migliori successi.

Motori - Fili - Bolloni - Legnami. — Ovvio essendo la previ-

(1) V. *Economista*, n. 2361, pag. 241 del 3 agosto 1919.

sione, che crescendo le produzioni il rifornimento degli elementi indispensabili sarebbe diventato sempre più deficiente e difficile provvederemo a creare uno stabilimento per la costruzione dei radiatori, il quale negli ultimi mesi della guerra ne produsse oltre 500 tipo Ansaldo; uno per fabbricare i fili metallici speciali richiesti dall'attrezzatura dei velivoli; due officine per fare boloni d'ogni genere, che li produssero a milioni.

Il crescente bisogno di legnami d'ogni essenza e la continua rarefazione di essi sul mercato internazionale ci impose di acquistare dei boschi per coltivarli e sfruttarli direttamente.

Carbone e acciaio Il carbone e l'acciaio erano la base fondamentale di tutta questa multiforme attività, ma la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra: i loro preparativi giganteschi; il ritmo crescente delle richieste di queste sostanze da parte di ogni belligerante, ai quali la sempre maggiore meccanizzazione della guerra imponeva un incessante aumento di produzione del materiale bellico, le limitazioni degli Alleati alle nostre domande, le quali crescevano con il crescere di queste; la totale cessazione di ogni rifornimento di carbone da parte degli Stati Uniti; la diminuita produzione delle miniere inglesi, per le continue chiamate alle armi dei minatori, ci imposero di affrettare, nella misura del possibile, gli impianti delle Acciaierie Elettriche di Aosta e delle Miniere di Cogne; quelli per la coltivazione delle miniere lignifere di Murlo e Grosseto e la compera di Miniere in Spagna.

Con l'acquisto delle miniere di S'Alghentaru in Sardegna ci assicurammo il manganese, che ha, come è noto, una parte importantissima nella siderurgia; provvedemmo altresì all'impianto di una Fabbrica di Elettrodi e di Leghe Metalliche per il funzionamento delle Acciaierie di Aosta e di Cornigliano.

Mentre, obbedendo alle disposizioni dell'autorità Militare si dava sempre maggiore impulso alla produzione di materiale da guerra, sopraggiunse l'armistizio, e il Governo sospese tutte le lavorazioni in corso, sicchè molte migliaia di operai dovettero essere licenziati istantaneamente. Noi abbiamo subito posto mano alla trasformazione dei nostri stabilimenti, sopprimendo senz'altro quelli dediti alla produzione di guerra. Furono smontate tutte le macchine per la lavorazione delle artiglierie, smontati i proiettili e bossolifici smontati i cantieri aeronautici ed ora si procede a demolire nelle Acciaierie tutto ciò che serviva a produrre armi.

La sincerità dell'adesione italiana alla Lega delle Nazioni è certamente dimostrata dalla conseguente soppressione degli Stabilimenti di guerra.

Noi non possiamo tuttavia nascondervi — signori azionisti — la gravità del nostro compito in queste circostanze ed il pericolo sociale che poteva rappresentare per le nostre regioni il totale licenziamento della massa imponente di operai impiegata nelle nostre officine, che sarebbe stato inevitabile se non avessimo preso numerose iniziative, che certamente apprenderete con soddisfazione ed apprezzerete, le quali ci permisero di conservare gran parte delle nostre maestranze.

Al lavoro, appena iniziato, per ritrasformare la nostra industria da bellica in pacifica, presiede lo stesso spirito d'iniziativa ed organizzazione, che ci ha permesso di dare alla guerra l'imponente contributo più sopra delineato, ed anche questa volta abbiamo considerato e consideriamo il problema dall'alto.

Affermiamo che un continuo lavoro di pace deve essere assicurato alle nostre Officine nell'interesse del Paese più ancora che nel nostro e che l'efficienza dei nostri Stabilimenti deve essere mantenuta piena e intera, non soltanto perchè abbiamo diritto di vivere e di prosperare, ma perchè alle sorti dell'industria sono legati intimamente il divenire economico del Paese e la risoluzione del problema del lavoro, il massimo di tutti i problemi sociali.

Non è possibile prescindere dall'industria nell'auspicare la prosperità, l'indipendenza economica e la ricchezza di un Paese, perchè se un'industria forte, sana, prospera e indipendente è la prima fonte di ricchezza e di emancipazione; un'industria scarsa e povera significa fatalmente la servitù economica con il conseguente asservimento morale e politico. E siccome l'Italia è scesa in campo anche per iscuotere questo doppio giogo, il trascurare questa seconda ma non meno importante redenzione, renderebbe vana la vittoria conseguita a prezzo di tanti sacrifici.

Poichè ogni necessità di vita ha per movente il lavoro, anche il problema della mano d'opera, che è tanta parte della questione sociale, esige, per essere risolto, un'industria sana e forte. Assicurare lavoro all'operaio, garantire sia a coloro che fino a ieri prepararono con noi le armi della Patria, sia ai soldati che ridiventano operai, una larga e remunerata occupazione, significa eliminare il primo e maggiore pericolo di malcontento e di agitazione.

L'industria, accettando e sanzionando le otto ore di lavoro, ha dimostrato di aver compreso le necessità delle maestranze e la nostra Società è lieta di affermare qui, come espressione del suo convincimento, che soltanto mercè un'equa comprensione dei reciproci doveri e diritti, potranno il lavoro ed il capitale collaborare utilmente al comune e supremo fine della grandezza nazio-

naie accompagnata dal maggior benessere materiale e l'incessante elevazione morale degli individui, di essere stata fra le primissime che preconizzarono il recente accordo, con il quale gli industriali italiani hanno applicato senz'altro, spontaneamente, uno dei postulati della legislazione internazionale del lavoro proposta dalla delegazione britannica presso la Commissione all'uopo istituita dalla Conferenza della pace. Ma cade qui in acconcio di far rilevare che l'Italia non potrebbe aderire, « sic et simpliciter » alle proposte britanniche, senza esporsi ad un pericolo tremendo per l'avvenire.

È infatti ormai evidente l'esistenza di un accordo definitivo fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, nazioni che controllano insieme la maggior parte delle fonti delle materie prime, hanno il monopolio dei trasporti marittimi; possono, data la vastità dei loro confini e la densità delle loro popolazioni, organizzare per ogni genere di manufatto una produzione in serie così enorme da ridurre i prezzi in misura rilevantissima. Orbene, date queste circostanze, rispetto alle quali la Francia si trova pure in ottime condizioni per la ricchezza del suo sottosuolo, per l'acquisto o ricupero di nuovi bacini metalliferi e carboniferi, per l'assortimento delle sue colonie che la forniscono abbondantemente di materie prime industriali, l'adesione incondizionata dell'Italia alla proposta legislazione internazionale del lavoro equivarrebbe alla eliminazione del solo vantaggio rimasto alla industria nazionale per bilanciare condizioni tanto diverse e di tanta inferiorità, che è il minor costo della mano d'opera, avendo essa già rinunciato a quello della maggiore durata della sua prestazione, ed avrebbe conseguenze disastrose.

Ne deriva che la regolamentazione del lavoro nelle forme e con le modalità proposte dalla Gran Bretagna non deve essere approvata dall'Italia senza la previa stipulazione di convenzioni economiche, le quali assicurino alla nostra agricoltura ed alle nostre industrie piena ed intera uguaglianza nelle condizioni di produzione con tutte le altre.

Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, se non vogliono condannare l'Italia ad una vita di stenti, devono considerarne amichevolmente la situazione d'inferiorità; mentre il governo deve, da parte sua, garantirne la vita economica mediante le provvidenze indispensabili al suo libero svolgimento e specialmente considerare come condizione essenziale di vita il rifornimento delle materie prime e dei fertilizzanti a parità di condizioni degli alleati, facendone oggetto della sua principale preoccupazione.

Poichè mancano all'Italia il carbone, i minerali di ferro e le materie prime in generale ed è necessario, per le ragioni esposte, ch'essa ne sia provvista abbondantemente, sicuramente, a buoni prezzi, devono le nostre alleate, che validamente aiutammo a vincere la guerra, ed alcune delle quali ne escono considerevolmente più ricche dei bacini minerari e carboniferi, riconoscerci il diritto di partecipazione alle ricchezze comuni del sottosuolo e darci un'equa porzione di giacimenti metalliferi, petroliferi, carboniferi, essendo questa la sola e definitiva soluzione del nostro problema delle materie prime.

Il rapporto fra esse e la produzione essendo diretto e costante, ne consegue che questa è proporzionata all'entità dell'importazione di quelle e che non è possibile mantenerne il ritmo ove difetti o venga meno, il quantitativo delle materie prime e dei materiali importati. E poichè il costo della produzione è in rapporto diretto con quello del carbone e delle materie prime, è necessario per poter produrre a condizioni di concorrenza con le industrie straniere, che il costo di questo e di quelle non venga a gravare sulla produzione italiana più che sulla produzione estera concorrente.

In definitiva, vedesi che il problema dei combustibili fossili e delle materie prime è fondamentale per l'industria italiana e che il governo deve risolverlo in quel modo che è indispensabile perchè l'industria stessa viva e prosperi.

Altrettanto, se non più, è importante il problema dei trasporti marittimi, che assicurati al Paese in misura adeguata, gli garantiranno la ricchezza e l'indipendenza.

È pure ovvio che il problema dei trasporti e quello delle materie prime sono intimamente connessi; ottenute queste, occorre importarle il più economicamente possibile.

Ma la nostra distanza dalle fonti delle materie prime può avere un valore sostanziale, o relativo, a seconda del ponte che ci unisce ad esse, il quale è la marina mercantile. L'Italia prospererà soltanto se saprà fare una grande politica marinara.

È pure ovvio, che per conquistare i mercati d'oltre mare occorrono navi nazionali, che praticino noli di favore e tali da aiutare e vincere la concorrenza. Infatti nessun italiano ragionevole ed in buona fede, potrà mai credere che altre Nazioni, siano pure amiche ed alleate, vogliono dare le proprie navi all'Italia perchè diventi un grande Paese produttore ed esploratore. I forti noli pagati ai nostri Alleati durante la guerra sono la migliore prova della necessità di una marina mercantile interamente nostra.

(Continua).

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	30 aprile 1919	31 maggio 1919
ATTIVO		
N. In cassa e fondi presso Ist. em. L.	148,027,827.83	170,002,615.35
Cassa, cedole e valute	1,392,568.71	3,430,567.74
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	2,096,458,008.33	2,312,206,345.50
Effetti all'incasso	51,309,513.52	49,274,097.05
Riparti	122,889,319.44	131,483,714.17
Effetti pubblici di proprietà	87,868,612.20	65,700,494.37
Anticipazioni su effetti pubblici	10,070,684.82	10,011,191.12
Corrispondenti - Saldi debitori	864,205,502.05	946,424,763.66
Debitori per accettazioni	48,040,399.05	49,197,109.44
Debitori diversi	20,038,285.16	35,758,042.50
Partecipazioni diverse	34,659,384.33	34,332,086.48
Partecipazioni Imprese bancarie	20,044,376.60	28,966,982.15
Beni stabili	18,960,879.34	18,960,879.34
Mobilio ed imp. diversi	1	1
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,530,509.50	19,530,509.50
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2,920,035,958	3,014,445,385.32
Risconti attivi		
Spese ammin. e tasse esercizio	10,846,201.08	13,458,410.40
Totale.	6,461,375,731.96	6,903,211,196.08
PASSIVO		
Cap. s. (N.272,000 azioni da L. 500 e N. 8000 da 2500) L.	208,000,000	208,000,000
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000	41,600,000
Fondo di riserva straordinaria	41,100,000	41,100,000
Riserva sp. di ammort. rispetto	12,625,000	12,625,000
Fondo assa azioni-Emiss. 1918	3,550,000	3,550,000
Fondo previd. pel personale	10,422,810.28	16,604,220.87
Dividendi in corso ed arretrati	6,668,470	4,857,500
Depositi c. c. buoni fruttiferi	649,355,531.08	667,260,721.62
Corrispondenti -saldi creditori	2,172,973,906.07	2,460,723,736.34
Cedenti effetti all'incasso	94,858,510.55	89,956,104.99
Creditori diversi	109,346,758.39	125,470,630.84
Accettazioni commerciali	48,940,399.05	49,197,109.44
Assegni in circolazione	113,967,537.23	141,178,200.35
Cred. per avallo deposit. titoli	2,920,035,958	3,014,446,385.32
Risconti attivi		
Avanzo utili esercizio 1918	693,461.26	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	18,236,380.45	22,959,121.05
Totale.	6,461,375,731.96	6,903,211,196.08

3

Credito Italiano

SITUAZIONE

	30 aprile 1919	31 maggio 1919
ATTIVO		
Azionisti saldo Azioni L.		4,371,700
Cassa	187,800,282	189,019,819.56
Portafoglio Italia ed Estero	1,668,909,063.75	1,701,352,128.05
Riparti	174,442,933.50	197,756,404.80
Corrispondenti	634,863,329.07	666,687,846.15
Portafoglio titoli	26,693,787.40	28,041,527.55
Partecipazioni.	7,055,951.05	7,049,734.85
Stabili	12,500,000	12,500,000
Debitori diversi	45,117,650.05	56,896,983.05
Debitori per avalli	83,093,132.15	86,647,524.10
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,125,118.80	5,161,508.20
Depositi a cauzione	2,890,515.50	2,949,189.50
Conto titoli	2,914,783,561.65	2,971,879,361
Totale.	5,743,275,306.70	6,021,153,726.80
PASSIVO		
Capitale L.	200,000,000	200,000,000
Riserva	32,000,000	32,000,000
Dep. in conto corr. ed a risparmi	644,267,643.95	665,330,088.50
Corrispondenti	1,704,201,988.45	1,894,452,728.20
Accettazioni	28,034,900.05	18,815,006.40
Assegni in circolazione	81,260,430.20	90,769,039.60
Creditori diversi	40,399,510.45	44,006,826.85
A valli	83,093,132.15	86,647,524.10
Esercizio precedente		
Utili	3,571,705.05	9,142,451.45
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,125,118.80	5,161,508.20
Depositi a cauzione	2,890,515.50	2,949,189.50
Conto titoli	2,914,783,561.65	2,971,879,361
Totale.	5,743,275,306.70	6,021,153,726.80

4

Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	30 giugno 1919
ATTIVITÀ	
Cassa: Numerario	6,204,538.14
Cambiali	
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	160,808,015.75
Cartelle fondiarie	42,413,202.50
Diversi	2,314,483
Biparti	150,000
Depositi presso Istituti di emissione	5,594,554.31
Corrispondenti - Saldi attivi	4,563,936.10
Partecipazioni.	2,609,088.49
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,563,297.32
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	135,982
Portafoglio	33,918,056.97
Sofferenze: Cambiali	262,739.20
Crediti ipotecari	106,818,258.87
Crediti chirografari	45,637,738.08
Beni immobili.	4,595,619.06
Crediti diversi	12,952,469.20
Valori in deposito: A cauzione	134,060,846.74
A custodia	
Per cause diverse	1
Elargizioni anticipate	239,692.13
Interessi passivi e tasse	
Spese d'amministrazione	8,547,986.78
Totale generale L.	588,981,419.24
PASSIVITÀ	
Risparmi	197,494,688.11
Depositi vincolati	78,561,287.13
Buoni fruttiferi	
Conti correnti a chèques	57,387,320.24
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,387,845.95
Cartelle fondiarie: in circolazione	69,050,000
estrate	
Corrispondenti - Saldi passivi	548,305.39
Cassa di previdenza per gli impiegati	
Debiti diversi	15,651,301.92
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,401,540.30
Fondo perdite eventuali	280,313.25
Fondo oscillazioni valori	1,017,063.55
Depositi di valori: Cassa prev. imp. (sede)	134,060,846.74
Utili dell'esercizio precedente da erogare	3,200,002
Utili lordi	10,205,895.66
Rendite e profitti	
Totale generale L.	588,981,419.24

2

Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	30 aprile 1919	31 maggio 1919
ATTIVO		
Azionisti a saldo azioni		
Numerario in Cassa	143,787,552.72	122,324,406.84
Fondi presso Istituti di emiss.		
Cedole, Titoli estratti - valute		
Portafoglio	1,266,311,264.07	1,606,308,416.69
Conto riparti	159,771,647.27	251,608,529.26
Titoli di proprietà.	99,729,711.10	104,195,100.73
Corrispondenti - saldi debitori	1,093,127,177.09	1,034,192,283.78
Anticipazioni su titoli		
Conti diversi - saldi debitori	17,050,060.91	15,591,051.88
Esattorie	1,828,513.69	2,194,317.69
Partecipazioni.	9,849,028.05	11,504,030.56
Beni stabili	17,635,206.48	72,240,958.70
Partecipazioni diverse	93,330,433.95	18,259,643.48
Soc. an. di costruzione «Roma»	1,800,000	1,800,000
Mobilio, Cassette di sicurezza	400,000	400,000
Debitori per accettazioni	7,459,126.54	9,762,841.02
Debitori per avalli	78,020,456.68	82,090,154.84
Risconto		
Conto Titoli:		
fondo di previdenza	3,872,666.22	5,858,614.84
a cauzione servizio	5,534,222.35	5,036,022.35
presso terzi	86,312,124.20	89,681,770.77
in depositi	1,250,109,899.90	1,380,192,293.99
Totale.	4,335,947,092.28	4,814,147,036.22
PASSIVO		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500 L.	315,000,000	315,000,000
Riserva ordinaria	41,000,000	41,000,000
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795	2,631,795
Utili indivisi	928,201.06	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	3,872,666.29	
Dep. in c/c ed a risparmio.	699,619,725.83	741,759,155.40
Buoni frutt. a scadenza fissa		
Corrispondenti - saldi creditori	1,705,678,066.87	1,954,739,155.40
Accettazioni per conto terzi	7,459,126.54	9,762,841.02
Assegni in circolazione	93,757,554.76	123,123,421.89
Creditori diversi - saldi creditori	26,509,117.68	50,123,007.10
Avalli per conto terzi	78,020,456.68	82,090,154.84
Esattorie		
Conto Titoli	1,344,956,246.54	1,481,668,701.95
Avanzo utili esercizio precedente		
Utili lordi del corrente esercizio	7,724,698.21	11,319,756.56
Totale.	4,335,947,092.28	4,814,147,036.22

SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA				
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	
Bassa, Cedole, Valute percentuale	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750	
Portafogli cambiali percentuale	437,314	394,818	816,683	1,289,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272	
Corriss. saldi debitori percentuale	293,639	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,548	100	93,12	103,18	
Riparti percentuale	74,467	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	40,839	100	144,85	274,89	497,41	100	60,13	88,28	170,47	
Portafoglio titoli percentuale	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	10,448	100	126,85	339,34	284,03	100	63,08	30,72	62,51	
Depositi percentuale	166,685	142,101	240,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,899	105,484	117,789	179,969	284,439	128,590	84,720	100,084	149,523	
	100	85,25	147,68	209,80	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	118,20	

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.